

Carmelo Torcivia
“Nel segno della speranza”¹

Dieci anni di episcopato a Palermo e un'autobiografia.

Così don Corrado Loreface si mette a nudo, grazie alla preziosa ispirazione e collaborazione di Nuccio Vara, che a fine volume offre un bel saggio di contestualizzazione e di sintesi. Ovviamente, all'interno del ben conosciuto filone dell'autobiografia dove emerge con forza il piglio della verità soggettiva. Ci si trova così davanti non tanto ad una biografia dai caratteri storici, ma piuttosto a una narrazione di sé, sicuramente importante perché manifesta la sua attuale autoconsapevolezza personale ed ecclesiale nella scelta delle cose dette e in quelle non dette.

Se si volesse qui sintetizzare il tratteggio offerto, la prima cosa che balza all'evidenza è il suo rapporto con il popolo che gli è stato affidato. Non tanto nel senso populistico né in quello popolare, ma piuttosto in quello di ascolto immersivo nei confronti di alcune realtà ben presenti a Palermo in vista del dare voce civile e profetica. E così, i temi delle periferie, della mafia, delle immigrazioni, della droga, del femminicidio, della pace, della povertà, della critica alla società capitalistica sono ben presenti in questo volume sia nella forma della denuncia civile che nella forma della denuncia profetica. In don Corrado questi due aspetti non sono separati, quasi a compartimento stagno. Se vi è, infatti, una necessaria distinzione, dovuta all'apprezzamento della Costituzione e della laicità dello Stato così come della Sacra Scrittura, bisogna d'altro canto notare che in lui, nella sua persona e nel suo pensiero, questi due ambiti risultano strettamente uniti: nella realtà è possibile e doveroso scorgere una pagina del Vangelo così come l'annuncio del Vangelo pone in essere dinamiche di autentica liberazione dell'uomo. Dio parla e agisce ancor oggi nella storia.

Tutto ciò è sicuramente radicato nel grande alveo riformatore del Concilio Vaticano II, di cui si professa figlio. Ecco allora il riferimento fondativo alla teologia di quel Concilio. Ma non solo. Comporta altresì il rimando concreto a testimoni laici e credenti. Testimoni e martiri della giustizia. Testimoni e martiri della stessa giustizia in nome dell'Evangelo. Il radicamento non è solo relativo al messaggio conciliare, ma anche alle vie aperte da questi testimoni, da cui don Corrado si lascia ispirare. Tra le figure credenti, per lui altamente significative, sono da ricordare p. Giuseppe Puglisi e Biagio Conte.

Cosa implica tutto ciò per la Chiesa?

La risposta è semplice e quanto mai impegnativa. Si tratta, infatti, di immettersi in una pastorale missionaria e di abbandonare definitivamente quella di conservazione. Egli riconosce in questa svolta il merito dell'opera mai dimenticata del Card. Pappalardo, che così ha iniziato il post-concilio a Palermo. Tuttavia, le dà un'ulteriore carica grazie al tema, anch'esso conciliare, della Chiesa povera per i poveri. E in tutto questo si dimostra grato a papa Francesco.

Alla luce di tutto ciò, la Chiesa deve ricentrare se stessa nell'Evangelo che permette a essa e a ogni uomo d'incontrare il vero volto di Dio, che è pieno di misericordia e compassione. Questo volto è ciò da cui promana ogni speranza.

Fin qui il tentativo – stringatissimo – di sintesi.

Cosa dire in conclusione di questa pubblicazione?

¹ Corrado Loreface, Nuccio Vara, *Nel segno della speranza. Un vescovo a Palermo, città delle emergenze*, Zolfo Editore 2005

Indubbiamente, è un utile strumento attraverso cui è possibile conoscere autenticamente, seppur parzialmente, l'attuale vescovo di Palermo.

Poi, una possibile ricaduta consiste nella capacità del lettore di mettere ulteriormente a fuoco alcuni problemi che attraversano la città e la Chiesa di Palermo. In questi tempi di crisi una migliore chiarezza intellettuale non può che favorire una messa in gioco culturale e politica di forze nuove o rinnovate.

Infine, può essere un piccolo segno di speranza, perché non si anneghi nel letale mare di una diagnostica segnata per sempre dal nichilismo.